



venezia 64.
Fuori Concorso



THE WEINSTEIN COMPANY

presenta
una produzione **FILMCOLONY**

un film di
Shari Springer Berman e Robert Pulcini

Scarlett Johansson
in

**DIARIO**
DI UNA TATA

con
Laura Linney
Alicia Keys
Chris Evans
Donna Murphy
e
Paul Giamatti

Un'esclusiva per l'Italia Rai Cinema

Distribuzione



Uscita: 30 novembre 2007

Crediti non contrattuali

IL CAST

Annie Braddock
Mrs. X
Mr. X
Grayer
Lynette
Harvard Hottie
Calvin
Mamma che sta divorziando
Tanya
Milicent
Sima
Bridget
Murnel
Jane Gould
Consulente scolastico
Miss Chicago

SCARLETT JOHANSSON
LAURA LINNEY
PAUL GIAMATTI
NICHOLAS REESE ART
ALICIA KEYS
CHRIS EVANS
NATHAN CORDDRY
CADY HUFFMAN
BRANDE RODERICK
JUDITH ROBERTS
SAKINA JAFFREY
ALISON WRIGHT
HEATHER SIMMS
JULIE WHITE
JAMES URBANIAK
NINA GARBIRAS

IL CAST TECNICO

Adattamento cinematografico e regia	SHARI SPRINGER BERMAN & ROBERT PULCINI
Tratto dal romanzo di	EMMA McLAUGHLIN & NICOLAS KRAUS
Direttore della fotografia	TERRY STACEY
Scenografia	MARK RICKER
Montaggio	ROBERT PULCINI
Musiche	MARK SUOZZO
Supervisore alle musiche	RANDALL POSTER
Costumi	MICHAEL WILKINSON
Casting	ANN GOULDER
Produttori esecutivi	BOB WEINSTEIN HARVEY WEINSTEIN KELLY CARMICHAEL
Co-produttori	GARY BINKOW MATTHEW LANDON
Prodotto da	RICHARD N. GLADSTEIN DANY WOLF

SINOSI

“**IL DIARIO DI UNA TATA**” racconta il percorso, coinvolgente e spesso divertente, di Annie Braddock (Scarlett Johansson), una ragazza del New Jersey alla ricerca di un suo posto nel mondo. Finita l’università, la madre la spinge a trovare un lavoro rispettabile nel settore degli affari, ma Annie preferisce di gran lunga gli studi antropologici. Casualmente entra in contatto con la cultura elitaria e rituale dell’East Side di Manhattan, tanto lontana dalle sue esperienze provinciali quanto la vita in un villaggio tribale dell’Amazzonia. Annie sceglie di isolarsi dalla realtà e accetta di lavorare come tata per una ricca famiglia, che definisce semplicemente “gli X”. Impara rapidamente che la vita non è poi tanto rosea a quel livello sociale, deve soddisfare tutti i capricci di Mrs. X (Laura Linney) e del precoce figlioletto Grayer (Nicholas Reese Art), e nel frattempo evitare Mr. X (Paul Giamatti). La situazione poi si complica ancora di più quando si innamora di un bellissimo ragazzo (Chris Evans) ed è costretta a riesaminare la propria vita e la direzione che sta prendendo.

LA PRODUZIONE

Nel 2002 è stato pubblicato con grande successo di critica e di vendite il romanzo satirico "The Nanny Diaries", scritto da Emma McLaughlin e Nicola Kraus, che per otto anni avevano lavorato come babysitter per oltre trenta famiglie di Manhattan. Poiché il loro racconto forniva un quadro divertente e sferzante di una ricchissima famiglia di Park Avenue, i media iniziarono a mormorare, chiedendosi chi fosse in realtà la famiglia in questione. Anche se le autrici insistevano che il loro era un romanzo di fantasia, il libro rivelava una conoscenza di prima mano dell'ambiente e questo favoriva le varie speculazioni.

Poi i diritti per il film sono stati acquisiti dal produttore Richard N. Gladstein ("Neverland-Un sogno per la vita", "Le regole della casa del sidro") e dal suo socio Gary Binkow per Miramax. "C'è sembrata subito una buona idea", dice Gladstein, "anche se come realizzatori ci assumevamo tutta una serie di responsabilità, perché tantissima gente aveva letto il libro. Ma fin dall'inizio abbiamo deciso di fare un nostro film".

Gladstein era diventato amico degli sceneggiatori/registi Shari Springer Berman e Robert Pulcini, che aveva incontrato per una sceneggiatura che i due avevano scritto. Dopo aver visto in anteprima il loro famoso "American Splendor", ha voluto che si occupassero dello script di "Il diario di una tata" e poi della regia.

A prima vista può sembrare strano che Springer Berman e Pulcini, dopo aver raccontato la vita noiosa e immutabile dell'impiegato di Cleveland - Harvey Pekar - in "American Splendor" si siano dedicati all'alta società di "Il diario di una tata". "Siamo stati felici che l'ambientazione fosse così diversa", dice Pulcini. "E' stato piacevole entrare in un mondo completamente differente".

"Io sono di New York", dice Springer Berman, "e posso confermare che le donne che hanno scritto il libro sono nate anche loro in questa città, non sono le fantasie di qualcuno che vive in un altro posto. E' un ritratto veritiero e molto interessante di una subcultura che trovo affascinante".

Il romanzo si lega anche a un tema che i registi hanno sempre amato. "E' un libro sul lavoro", dice Springer Berman. "Harvey Pekar passa ore ed ore a parlare del suo lavoro noioso ed anche i nostri documentari, come "The Last Days of Chasen's", parlano dell'ambiente lavorativo. Quello di una tata è un lavoro spesso invisibile, sentivo che dovevamo affrontarlo".

La stessa Springer Berman ha vissuto un'esperienza molto simile a quella della protagonista di "Il diario di una tata". "Subito dopo la laurea ho lavorato per una coppia di sceneggiatori/produttori", dice. "Non facevo la tata, ma ero egualmente coinvolta in tutti gli aspetti della loro vita. E' stato una specie di limbo, non dovevo prendere nessuna decisione. Quando ho letto il libro, mi è venuta voglia di scrivere una sceneggiatura su una fase che molti giovani attraversano, quella in cui non sanno ancora chi sono".

Legandosi all'esperienza personale di Springer Berman, i realizzatori hanno deciso che la protagonista, Annie Braddock, avesse già finito il college, invece che essere ancora una studentessa come nel romanzo.

La sfida maggiore per Springer Berman e Pulcini nel portare il romanzo sullo schermo è stata che gran parte della storia viene raccontata attraverso i pensieri di Annie. Quindi i realizzatori hanno usato la narrazione in alcuni momenti, ma anche alcune strategie

cinematografiche. Poiché Annie è un'osservatrice a questo punto della sua vita, loro hanno esplicitato questo aspetto trasformandola in una laureata in antropologia. Quando Annie osserva i vari personaggi del film, in genere donne in carriera, le immagina esposte al Museo di Storia naturale. "Diventa un'osservatrice esterna", dice Pulcini. Nel libro molti personaggi, in genere quelli ricchi, vengono chiamati 'Mr. e Mrs. X', oppure 'il bello di Harvard', forse perché le autrici non volevano che le persone potessero essere identificate, e lo stesso hanno fatto Springer Berman e Pulcini nel film, perché si adatta bene alla prospettiva antropologica di Annie. Però hanno cambiato il nome della protagonista, che nel libro si chiama Nanny, in Annie. "Volevamo che perdesse il suo nome e la sua identità quando va a lavorare per gli X", dice Springer Berman.

Springer Berman e Pulcini si sono ispirati anche alla più famosa delle tate cinematografiche, Mary Poppins, con una sequenza in cui Annie aggrappata a un ombrello rosso vola sullo skyline di Manhattan. "Volevamo cogliere il feeling di 'Mary Poppins' e 'Tutti insieme appassionatamente', ma anche contrapporlo alla realtà di New York", dice Pulcini. "Ci è piaciuta l'idea di usare l'ombrello rosso come simbolo del desiderio di libertà e di fuga dalla vita e dai problemi".

Forse il cambiamento maggiore rispetto al libro è che viene accentuato il contrasto tra la vita di Annie e quella degli X. "Nel romanzo le differenze tra le classi sociali erano sottili", afferma Pulcini, "Shari ed io abbiamo voluto invece che l'ambiente in cui si trova a lavorare rappresentasse per lei una sorta di shock culturale".

IL CASTING

Springer Berman e Pulcini si sono rivolti a una delle attrici americane di maggior successo, Scarlett Johansson, per interpretare Annie. “Scarlett è fantastica nei ruoli di ragazza affascinante o di bisbetica, ma prima di “Scoop” nessuno aveva sfruttato le sue doti comiche”, dice Springer Berman. “Era stata sottovalutata la sua capacità di interpretare una persona comune con le sue insicurezze. E’ bravissima anche nella commedia”. “Scarlett ha tempi straordinari ed è una fantastica attrice drammatica”, aggiunge Pulcini. “L’abbiamo sempre ammirata e abbiamo sempre immaginato lei nel ruolo di Annie”.

“Annie è diversa da tutti i personaggi che ho interpretato”, dice la Johansson. “Anche se è un po’ insicura, ed ho avuto ruoli così, ha fiducia in sé come donna. Credo che sia questa la differenza con la Charlotte di “Lost in Translation”. E’ anche il suo sentirsi giovane che la differenzia dagli altri miei ruoli”.

La due volte candidata all’Oscar Laura Linney (“The Squid and the Whale”, “Kinsey”, “Conta su di me”) interpreta la viziata Mrs. X. “E’ stato magnifico avere Laura in un ruolo in cui può essere veramente affascinante”, dice Springer Berman. “Credo che ci sia questo aspetto in lei, ma non ha interpretato molti ruoli così”. “Laura è una grande attrice, ma non era una scelta ovvia”, afferma Pulcini. “La gente la associa a ruoli più normali, e invece lei è cresciuta nell’East Side”. “Non sono nata nel mondo di Mrs. X, ma lo conosco bene”, dice la Linney. “La mia scuola era frequentata da molte figlie di quel tipo di donna. Sono più consapevole adesso di questo stile di vita di quanto non lo fossi quando ero più giovane, ma ho avuto occasione di vederlo da vicino”.

Un’altra scelta di casting che può apparire eccentrica è quella di Paul Giamatti di “American Splendor” per il ruolo di Mr. X. “Visti i ruoli che ha sempre interpretato, la gente è convinta che sia di origine operaia e anche poco istruito”, dice Springer Berman, “e invece è figlio di A. Bartlett Giamatti, rettore di Yale e commissario di Baseball. Paul stesso si è laureato a Yale e si è mosso in quegli ambienti per tutta la vita. Secondo me è un attore fantastico, uno dei migliori. Una delle cose che Bob ed io amiamo è scegliere gli attori per ruoli in cui non si sono mai visti. E’ stato interessante avere Paul per un personaggio antipatico, quando è diventato famoso come simpatico”.

“Devo ammettere che mi piace fare il cattivo”, dice Giamatti. “E’ divertente. Vengo fuori qua e là, abbaio qualcosa a qualcuno oppure mi comporto in modo orribile. Mr. X è così eccessivamente sgradevole e terrificante e per molto tempo non lo vediamo in faccia, quindi c’è grande aspettativa, e poi lui è come me! Non è il prototipo di ariano che pensa di essere”.

Giamatti conosceva da tempo Laura Linney, ma non aveva mai lavorato con lei (anche se tutti e due erano apparsi in “The Truman Show”). “E’ una di quelle persone che ti fanno sentire meglio quando le hai accanto”, dice Giamatti. “E’ una delle attrici migliori di oggi, ed è anche molto divertente”.

Un elemento cruciale della storia di “Il diario di una tata” è l’affetto che Annie prova per il bambino di cui si occupa, Grayer X, interpretato da Nicholas Reese Art, di soli sette anni. Perché la storia funzionasse, il pubblico doveva sentire la profondità del loro legame, altrimenti sarebbe stato inspiegabile che la ragazza sopportasse quel lavoro così opprimente. “Quando Scarlett ha provato con Nick, volevamo essere assolutamente sicuri

che fra loro scattasse la chimica”, dice Pulcini. “La prima volta che ho incontrato Nick”, dice la Johansson, “l’ho sentito subito vicino. E’ un bambino in gamba e quando si gira è straordinariamente concentrato”. “La verità è che, durante le riprese, Scarlett e Nick si sono innamorati, e da allora sono inseparabili”, dice Springer Berman. “Il loro legame è incredibile”. I realizzatori sono rimasti colpiti dalla professionalità del giovanissimo attore. “Quando Nick lavora è assolutamente tranquillo, ascolta le indicazioni e vuole sapere con precisione come deve sentirsi in quella scena”, aggiunge Pulcini, “ma appena la sequenza finisce torna ad essere un bambino”.

I realizzatori hanno voluto l’attrice di Broadway Donna Murphy per il ruolo della madre di Annie, Judy, una donna che nutre grandi aspirazioni per la figlia. “Judy vorrebbe che Annie entrasse nel mondo della finanza e la ragazza sa che quello non è il posto giusto per lei, anche se non ha il coraggio di dirlo. Quello di Judy è un ruolo molto speciale, perché determina tutto quello che Annie fa nel film”, dice Pulcini. “Quindi l’attrice doveva essere molto forte, ma anche piacevole. Quando abbiamo visto il provino di Donna abbiamo capito di aver trovato la nostra Judy”.

“Judy lavora come infermiera e fa tanti straordinari per poter offrire alla figlia le opportunità che lei non ha avuto”, dice la Murphy. “Vuole che faccia carriera e raggiunga la sicurezza economica, anche se non è necessariamente quello che Annie desidera”.

Alicia Keys, premio Grammy e varie volte disco di platino, interpreta Lynette, la migliore amica di Annie. “Lynette è eccessiva e divertente”, dice la Keys. “Adora gli accessori e i gioielli e quando è in una stanza è impossibile ignorarla”.

Anche se Springer Berman ha sempre pensato alla Keys per il ruolo, i registi non sapevano se era in grado di recitare. In realtà la Keys, la cui madre è un’attrice, ha iniziato a recitare in teatro da bambina (è apparsa anche in “The Cosby Show”). “Mi è sempre piaciuto recitare”, dice la Keys, “ma crescendo è prevalsa la passione per la musica. Ma adoro il modo in cui si guarda un film o si va a teatro e si viene coinvolti completamente da persone che non esistono. Le loro vite diventano il tuo dolore, il tuo piacere, la tua felicità. E’ la stessa cosa della musica per me. Credo che la recitazione e la musica siano sorelle”. “Alicia è una ragazza molto sensibile”, dice la Johansson, “è un’ottima attrice ed è molto più brava di me nell’improvvisazione”.

Springer Berman e Pulcini hanno esaminato un centinaio di attori prima di scegliere Il bello di Harvard, il giovanotto bello e ricco che vuole conquistare Annie. “Volevamo qualcuno che facesse colpo”, dice Springer Berman, “e quando è entrato Chris Evans siamo rimasti a bocca aperta. Ha fatto un provino fantastico ed è bellissimo, credo che sia il nuovo Robert Redford”.

“Harvard Hottie incontra Annie e i due hanno una bella interazione”, dice Evans. “Ma quando si rivedono in un bar un paio di settimane dopo i suoi amici fanno gli stupidi e lui vuole dimostrarle di non essere uno di quelli dell’Upper East Side. Lei lo respinge un paio di volte, ma lui insiste e alla fine escono insieme”.

“Per Annie, lui è di un’altra classe sociale”, dice Springer Berman. “Per Il bello di Harvard questo non è un ostacolo, ma lui non ha niente da perdere. Lei invece, se venisse vista con lui, perderebbe il lavoro”.

“Penso che Il bello di Harvard capisca la situazione di Grayer, perché rispecchia molto la sua”, dice Evans. “E’ uno stile di vita che ti fa maturare precocemente e assumere

comportamenti piuttosto negativi. Per questo il personaggio di Scarlett sente la necessità di assicurare il bambino che non diventerà come il padre”.

Il cast ha vissuto l’esperienza di un team di registi. “Mi ha stupito l’armonia del loro rapporto”, dice la Johansson. “Non so esattamente come si dividano i compiti”, dice Giamatti. “Uno da la direzione emotiva e l’altro quella fisica, si compensano perfettamente e tu senti di avere lo spettro completo, l’analisi del personaggio sia dal punto di vista maschile che femminile”, aggiunge la Johansson. “Sono bravissimi registi di attori, perché sono chiari rispetto a ciò che vogliono da te e sanno come parlare con ciascun attore”, dice ancora Giamatti. “Credo che il fatto di comunicare così profondamente sia dovuto al loro essere sposati”, conclude la Linney.

IL LOOK DEL FILM

Per la produzione era importante che “Il diario di una tata” fosse girato il più possibile a New York. “Abbiamo lavorato duramente per trovare le location giuste in tutta Manhattan”, dice il produttore esecutivo Dany Wolf. “Abbiamo avuto la fortuna di riprendere, oltre al Museo di storia naturale, anche il Metropolitan Museum, Central Park, Bergdorf Goodman”. “Credo che Shari e Bob abbiano voluto che questo film fosse una lettera d’amore a New York, con tutte le sue eccentricità, gli angoli caratteristici e la gente”, dice la Linney. “Non c’è un altro posto come New York”. “Ricareare questa città in un altro posto sarebbe stata una follia”, dice Gladstein.

Springer Berman e Pulcini hanno voluto che il direttore della fotografia, Terry Stacey (con cui avevano già lavorato per “American Splendor”) fotografasse la città esaltandone il realismo, come in una favola urbana. “L’atmosfera di “Colazione a Tiffany” è stata il nostro punto di partenza, poi è stato tutto merito di Terry”.

Ma la grandiosità di New York non si limita agli esterni. “Abbiamo trovato degli appartamenti incredibili”, dice Pulcini. “Non sapete cosa c’è dietro alcune porte di Manhattan. Ricordo di aver visitato un appartamento talmente grande che ho perso di vista le persone con cui stavo facendo i sopralluoghi”. “Questo ti dà una prospettiva diversa della tua vita e del luogo in cui vivi”; dice Springer Berman.

Molti degli interni sono stati girati dal vero a New York, ma lo scenografo Mark Ricker ha ricostruito l’immenso e opulento appartamento degli X negli Steiner Studios a Brooklyn. Ricker ha accentuato il formalismo del luogo giocando con le simmetrie. “E’ difficile guardare in qualsiasi ambiente senza trovare una coppia di ogni cosa”, dice Ricker. “Ci sono coppie di specchi, di lampade, di porte, non c’è posto per cose fuori posto”.

Il costumista Michael Wilkinson aveva già lavorato con Springer Berman e Pulcini per “American Splendor”, dove risaltava piuttosto uno stile sciatto. “Eravamo molto emozionati di offrirgli un film con cui fare bella figura!”, dice Pulcini. Tra le altre cose, Wilkinson ha creato una serie di abiti per personaggi di vario livello sociale, oltre che per namibiani, samoani, clown vestiti da Pierrot e un costume da Betsy Ross per Scarlett. “Tutto quello che è possibile immaginare è nel guardaroba di questo film”, afferma Pulcini.

Per i costumi di Annie e Mrs. X, Wilkinson, Springer Berman e Pulcini hanno lavorato a stretto contatto con le attrici. “Penso che tutto quello che Scarlett indossa nel film, a parte il tailleur grigio da donna d’affari che odia, come Annie del resto, è qualcosa che potrebbe indossare nella vita reale”, dice Springer Berman. “Volevamo che Annie avesse uno stile molto personale, unico, lontanissimo da quello di Mrs. X, che può comprare un capo dello stilista del momento. Annie non può permetterselo, ma entra in un negozio dell’usato e con meno di cento dollari si assicura un vecchio abito e sembra che indossi un modello di sartoria”.

Il lussuoso guardaroba di Mrs X non è solo espressione del suo mondo di privilegi. “Una delle cose di cui abbiamo discusso con Michael e Laura è l’insicurezza di Mrs. X”, dice Pulcini. “Anche lei è ricca, ma non della stessa ricchezza di Mr. X e della sua famiglia, così cerca di compensare. Abbiamo parlato anche del fatto che è sempre alla ricerca di un look e forse eccede, cerca di presentare un’immagine di sé che non le appartiene”. “Il personaggio di Laura è come un pappagallo”, dice Wilkinson. “Vuole che le altre donne

parlino di quanto appaia fantastica. Ho detto a Shari e a Bob che quando lei entra in una stanza deve sentirsi come un mazzo di fiori, e infatti abbiamo usato molti colori floreali”.

“Penso che il film abbia molto da dire sul narcisismo”, dice la Linney. “Mrs. X è sempre assente, ma ansiosa di tenere tutto sotto controllo, tutto deve essere perfetto. Fondamentalmente è terrorizzata dal figlio. Vorrebbe amarlo, ma non sa come”.

“Molte persone hanno bisogno delle tate perché lavorano”, dice Pulcini. “E’ un argomento di discussione e un dilemma. I bambini tendono sempre ad amare chi passa con loro tanto tempo e come bilanciare? Questo sembra toccare un nervo scoperto della gente e forse per questo il libro ha avuto tanto successo”.

“La madre di Grayer non è molto felice, il padre è sempre via, guadagnano tanti soldi, ma non c’è unità, non c’è famiglia”, dice la Keys. “C’è sempre una tata, un’altra persona. Molti crescono così e non godono di quella sicurezza che li fa sentire amati e protetti”.

“Credo che il messaggio del film sia che è importante prendersi il tempo per conoscere i propri figli”, afferma la Murphy. “Questo è vero per il mio personaggio e per quello di Laura. Bisogna allevare e amare i figli nel modo specifico di cui hanno bisogno”.

“Il diario di una tata” è l’esplorazione delle opzioni di una donna nella società contemporanea”, dice Springer Berman. “Che tipo di donna puoi essere? C’è la maternità, la carriera, tutti gli esempi di quello che può essere una donna sono presenti in questo film, e Annie è una ragazza che si trova davanti tutte le opzioni possibili e alla fine scopre chi è: spero che questo aiuti tutte le donne”.

“Il diario di una tata” parla della pressione che esercitiamo sui figli perché abbiano un interesse, abbiano successo e siano adulti quando sono ancora bambini”, dice la Johansson. “Vieni spinto fuori casa e “Okay, e adesso?”. Penso che analizzi la crisi che i giovani vivono a vent’anni”.

“C’è un’atmosfera da fiaba nel film”, dice Paul Giamatti: “Laura è la matrigna cattiva, opposta a Donna, la madrina di Scarlett. Io sono il grande lupo cattivo e Scarlett è Cenerentola. E, come nelle favole, la gente diventa migliore dopo tante pene e tribolazioni. Ma sarà anche un film molto divertente”.

LE MUSICHE

“Il diario di una tata” presenta un assortimento di musiche di diversi paesi, come il Mali, il Perù, il Madagascar e la Francia, e comprende brani originali ispirati a quelle sonorità. “Poiché Annie inquadra la sua esperienza di tata in ambito antropologico, abbiamo deciso di usare la musica di varie parti del mondo. E’ una metafora musicale del percorso della protagonista che osserva una cultura sconosciuta”, dice Springer Berman. I realizzatori, con il compositore Mark Suozzo, con cui avevano collaborato per “American Splendor”, hanno voluto una colonna sonora che mescola le influenze di artisti come Ali Farka Toure, Serge Gainsbourg, George Michael e Lex Baxter. “La musica del film doveva riflettere la prospettiva di Annie in quel momento cruciale della sua vita”, dice Pulcini.

IL CAST

SCARLETT JOHANSSON (Annie Braddock) con oltre dieci anni di carriera alla spalle, la quattro volte candidata ai Golden Globe ed al premio BAFTA, l'attrice ha dimostrato di essere una delle giovani attrici di maggior talento di Hollywood. La Johansson ha ricevuto il premio come miglior attrice al Festival di Venezia per "Lost in Translation" di Sofia Coppola, con Bill Murray. E' stata inoltre protagonista di "La ragazza con l'orecchino di perla", l'adattamento cinematografico dell'omonimo romanzo sul pittore Johannes Vermeer (Colin Firth), di "Scoop" di Woody Allen, di "Black Dahlia" di Brian DePalma, e di "The Prestige" di Christopher Nolan. In dicembre ha interpretato "The Other Boleyn Girl", con Natalie Portman e Eric Bana per Sony. A 12 anni, Johansson è diventata famosa con il ruolo di Grace Maclean in "L'uomo che sussurrava ai cavalli" di Robert Redford, seguito da "Ghost World" di Terry Zwigoff, che le ha portato il premio come miglior attrice non protagonista del Toronto Film Critics Circle. Ricordiamo poi "L'uomo che non c'era" dei fratelli Coen, con Billy Bob Thornton e Frances McDormand, "In Good Company, dei fratelli Weitz , e "Una canzone per Bobby Long" con John Travolta, che le ha portato una candidatura ai Golden Globe (la terza in due anni). Recentemente l'abbiamo vista in "Match Point" di Woody Allen, che le ha portato la quarta candidatura consecutiva ai Golden Globe in tre anni e "The Island" di Michael Bay, con Ewan McGregor. Tra i suoi film anche la commedia "Genitori cercasi" di Rob Reiner, il thriller "La giusta causa", con Sean Connery e Laurence Fishburne, e "Manny & Loo", che a dieci anni le ha portato una candidatura agli Independent Spirit Award. Nata a New York, la Johansson ha esordito a otto anni in una produzione off-Broadway di "Sophistry" con Ethan Hawke al Playwright's Horizons di New York.

LAURA LINNEY (Mrs. X) ha ricevuto il plauso della critica per le sue performance in "The Squid and the Whale", con Jeff Daniels, e in "Man of the Year", con Robin Williams. L'attrice ha ottenuto la sua prima candidatura agli Oscar per "Conta su di me" di Kenneth Lonergan, che le ha portato anche candidature agli Screen Actors Guild e ai Golden Globe e il premio come miglior attrice del New York Film Critics Circle e della National Society of Film Critics. Nel 2004 è stata protagonista di "Kinsey" con Liam Neeson, per la regia di Bill Condon, che le ha portato candidature agli Oscar, ai Golden Globe e ai SAG, oltre al premio come miglior attrice non protagonista del National Board of Review. Nel 2003 ha interpretato la commedia romantica "Love Actually - L'amore davvero", scritta e diretta da Richard Curtis, e "Mistic River", diretto da Clint Eastwood, che le ha portato una candidatura ai BAFTA. Dopo il suo primo ruolo importante in "Congo", ha interpretato "Schegge di paura", "Potere assoluto", "The Truman Show", "La casa della gioia", "The Mothman Prophecies", "The Life of David Gale", "P.S.", "L'esorcismo di Emily Rose" e "Driving Lessons". Nel 2004 la Linney è stata protagonista di quattro episodi della commedia televisiva di grande successo "Frasier", conquistando subito un Emmy. In passato aveva vinto un altro Emmy per "Wild Iris" di Showtime, con Gena Rowlands. Ricordiamo poi apparizioni memorabili in "Tales of the City" di PBS e "More Tales of the City" di Showtime. La Linney ha ricevuto una candidatura ai Tony per la performance in "The Crucible" di Richard Eyre, con Liam Neeson. Nel 2004 è stata Patricia in "Sight Unseen" a Broadway, personaggio che aveva interpretato dodici anni prima e ha ricevuto

candidature ai Tony, ai Drama League, ai Drama Desk club e agli Outer Critic Circle. Tra i suoi lavori teatrali ricordiamo poi “Six Degree of Separation”, “Il gabbiano”. “Hedda Gabler” (Calloway Award 1994), “Holiday”, “Honour”, “Landscape of the Body” di John Guare (Yale Repertory Theatre), “Seight Unseen” (nel ruolo di Greta) che le ha portato un Theatre World Award e una candidatura ai Drama Desk. Tra i suoi film più recenti “Jindabyne”, “Breach” e “The Savage” (con Philip Seymour Hoffman).

PAUL GIAMATTI (Mr. X) aveva già lavorato con i registi Robert Pulcini e Shari Springer Berman in “American Splendor”, che gli aveva portato il premio della National Board of Review per la miglior interpretazione dell’anno e una candidatura agli Independent Spirit come miglior attore. Recentemente è stato protagonista del thriller “The Illusionist”, con Edward Norton e Jessica Biel, di “Lady in the Water” di M. Night Shyamalan, di “The Hawk is Dying” e ha prestato la sua voce al cartone animato “The Ant Bully”. Nel 2005 ha interpretato “Cinderella Man” di Ron Howard, con Russell Crowe e Renee Zellweger, che gli ha portato un SAG Award e un Broadcast Film Critics come miglior attore non protagonista, oltre a candidature agli Oscar e ai Golden Globe nella stessa categoria. Uno dei ruoli che l’hanno reso famoso è stato quello di Miles, l’esperto di vini di “Sideways-In viaggio con Jake” di Alexander Payne, con Thomas Haden Church, Virginia Madsen e Sandra Oh, che gli ha portato un Independent Spirit Award e premi del New York Film Critics Circle e una candidatura ai Golden Globe. Tra i film che ha interpretato ricordiamo “Bambole e sangue”, “Man on the Moon” di Milos Forman, “Il prezzo della libertà”, “Il negoziatore”, “Salvate il soldato Ryan” di Steven Spielberg, “The Truman Show” di Peter Weir, “Donnie Brasco”, “Storytelling” di Tedd Solondz, “Planet of Apes” di Tim Burton, “Duets”, “Big Mama”, “Confidence-La truffa perfetta”, “Paycheck” di John Woo e inoltre ha prestato la sua voce al cartone animato “Robots”. Per il suo lavoro in teatro ha ricevuto una candidatura ai Drama Desk come miglior attore non protagonista per “The Iceman Cometh” di Kevin Spacey. A Broadway lo ricordiamo in “Tre sorelle”, “Racing Demon” e “Arcadia”, mentre off-Broadway in “La resistibile ascesa di Arturo Ui” con Al Pacino. In televisione è apparso in “The Pentagon Papers” (con James Spader), “Winchell”, con Stanley Tucci, e “If These Walls Could Talk II”. Presto lo vedremo in una miniserie di HBO basata sulla vita di David McCullough, in “Joe Claus” (con Vince Vaughn e Kevin Spacey), “Shoot ‘Em Up” (con Clive Owen e Monica Bellucci), e presterà la sua voce al Dr. Satan nel film d’animazione “The Haunted World of El Superbeasto” di Rob Zombie.

NICHOLAS REESE ART (Grayer X) ha solo otto anni ed è al suo primo ruolo importante con “Il diario di una tata”. In precedenza è apparso in “Syriana”, in cui interpretava il figlioletto di Matt Damon. Nicholas è stato scoperto quando la madre ha messo una sua foto nel negozio in cui lavorava e un fotografo le ha consigliato di fargli fare il modello. Dopo aver fatto un catalogo e una pubblicità, Nicholas ha deciso di provare a recitare. Alla sua seconda audizione a New York, è stato scelto per il ruolo di Zach nella soap “The Guiding Light”. Poi è apparso nel pilot TV “Hench At Home”, scritto da Michael J. Fox, e in un episodio di “Hope & Faith”, con Kelly Ripa. Nicholas vive in Connecticut con la madre, il padre e due fratelli.

DONNA MURPHY (Judy Braddock) è una delle star di Broadway della sua generazione. Recentemente, oltre al ruolo di Rosalie Octavius in “Spider Man 2”, è apparsa in “World Trade Center” di Oliver Stone e in “The Fountain” di Darren Aronofsky, con Hugh Jackman e Rachel Weisz. Tra i suoi film ricordiamo poi “The Door in the Floor”, “Center Stage”, “Star Trek: L’insurrezione”, “The Astronaut’s Wife” e “Jade”. Murphy ha vinto il primo dei suoi due Tony Award come miglior attrice in un musical, oltre a un Drama Desk e un Drama League, per il personaggio di Fosca in “Passion” di Stephen Sondheim e James Lapine. Con il ruolo di Anna Leonowans in “Il re ed io” ha vinto il suo secondo Tony e un Drama League, oltre a candidature ai Drama Desk e agli Outer Critics Circle. Nel 2004 la Murphy è tornata a Broadway con “Wonderful Town”, che le ha portato una candidatura ai Tony come miglior attrice. Dal suo esordio a Broadway con “They’re Playing Our Song” di Neil Simon, è apparsa in produzioni di “The Mystery of Edwin Drood”, “Twelve Dreams”, “Hello Again” (candidatura ai Drama Desk), “Song of Singapore” (candidature ai Drama Desk e agli Outer Critics Circle), “Privates on Parade”, “Miss Julie”, “Pal Joey” e “Helen” (Drama League Award). Il suo primo lavoro televisivo, “Someone Had to Be Benny” di HBO, le ha portato subito un Cable Ace come miglior attrice e un Daytime Emmy. In televisione la ricordiamo poi in “Hack” (candidatura ai Christian Film and Television Excellence Award del 2002), “Hat About Joan” (con Joan Cusack), “The Last Debate” (con James Garner), “The Day Lincoln Was Shot”, “Murder One”, “Leonard Bernstein’s New York and Abigail Adams in Liberty” e “The Kennedy Center Honors” nel 2000 e nel 2002).

ALICIA KEYS (Lynette) ha vinto tanti premi nel corso della sua carriera ed è al suo secondo film con “Il diario di una tata”, dopo il suo esordio in “Smokin’ Aces” con Ben Affleck. Fino ad ora Alicia Keys ha vinto nove Grammy, undici Billboard Music, tre American Music, tre World Music, due MTV Video Music, due MTV Europe, un NAACP Image 2004, due Nickelodeo Teen Choice, un BET, tre Soul Train Music, un Soul Train Lady of Soul e un My VH1 Award. La Keys è apparsa sulla scena musicale nel giugno del 2001 con l’album “Song in A Minor”, che è salito subito in cima alle classifiche con oltre 10 milioni di copie vendute in tutto il mondo. Il suo secondo album, “The Diary of Alicia Keys” (2003) ha conquistato sette dischi di platino. Nel 2005 la Keys è diventata Bestselling Author del New York Times con “Tears for Water: Songbook of Poems & Lyrics”. Nata e cresciuta a New York, la Keys ha studiato alla Professional Performance Arts School di Manhattan. Attualmente è con la MBK/J Records.

CHRIS EVANS (Il bello di Harvard) è diventato famoso in pochissimo tempo, interpretando ruoli drammatici e comici, tra cui quello di Johnny Storm in “I fantastici quattro” e quello in “Cellular”, con Kim Basinger e William H. Macy. In precedenza era apparso al fianco di Scarlett Johansson in “Perfect Score”. Nato a Sudbury, Massachusetts, a diciassette anni Evans si è presentato un giorno in una agenzia di casting ed è uscito con un agente. Poi è volato a Los Angeles per un provino ed è entrato nella serie “Opposite Sex” di Fox, seguita da ruoli in “Boston Public” e “The Fugitive”. Nel 2001 ha esordito nel cinema con “Non è un’altra stupida commedia americana”, poi ha girato “The Orphan King”, “Fierce People” di Griffin Dunne, con Diane Lane e Donald Sutherland, e “London”, con Jessica Biel. Presto lo vedremo in “Sunshine” di Danny Boyle, con Cillian Murphy e Michelle Yeoh, e in “The Fantastic Four and The Silver Surfer”.

IL CAST TECNICO

SHARI SPRINGER BERMAN e **ROBERT PULCINI** (regia/sceneggiatura) hanno ricevuto candidature agli Oscar lavorando sia per il cinema che per i documentari. Hanno scritto e diretto "American Splendor" (Gran premio della Giuria al Sundance Film Festival, premio FIPRESCI a Cannes, premio della Writers Guild, candidatura agli Oscar per la miglior sceneggiatura non originale). Nel 2003 "American Splendor" è stato nominato per la sceneggiatura e come miglior film dalla National Society of Film Critics e dalla Los Angeles Film Critics Association, e miglior film d'esordio dal New York Film Critics Circle. Inoltre "American Splendor" è stato indicato come miglior film del 2003 da Newsweek e da Entertainment Weekly ed è apparso fra i primi dieci in oltre 200 classifiche. Tra i documentari di Berman e Pulcini citiamo "Off the Menu: The Last Days of Chasen's", inserito tra i dieci migliori film del 1998 da USA Today e CNN e vincitore di tanti premi, tra cui quello di miglior documentario all'Hamptons International Film Festival e il FIPRESCI al Festival di Locarno. Il documentario seguente, "The Young and the Dead", è stato presentato nel 2000 al Festival di Venezia e al Telluride International Film Festival ed è stato trasmesso da HBO nella serie "America Undercover". Berman e Pulcini vivono a New York City.

RICHARD N. GLADSTEIN (produttore), due volte candidato agli Oscar, è Presidente e fondatore della compagnia cinematografica FilmColony, Ltd. Tra i film della compagnia ricordiamo "Killshot", tratto dal romanzo di Elmore Leonard, diretto da John Madden, con Diane Lane, Mickey Rourke, Rosario Dawson e Johnny Knoxville, di cui è stato produttore esecutivo Quentin Tarantino, "Mr. Magorium's Wonder Emporium", con Natalie Portman e Dustin Hoffman, "Journey to the End of the Night", con Brendan Fraser, Mos Def, Scott Glenn e Catalina Sandino Moreno. Tra le produzioni di maggior successo di Gladstein "Neverland-Un sogno per la vita" (sette candidature agli Oscar nel 2005, compresa quella per il miglior film), "Le regole della casa del sidro" (sette candidature agli Oscar, tra cui quella per il miglior film, Oscar a Michael Caine come miglior attore non protagonista e a John Irving per la miglior sceneggiatura non originale), inoltre è stato produttore esecutivo di primi tre film di Tarantino, "Le Iene", "Pulp Fiction" e "Jackie Brown", di "The Bourne Identity" di Doug Liman e di "Hurlyburly" di Anthony Drazen.

Dal 1993 al 1995, quando era responsabile di produzione alla Miramax Films, è stato produttore esecutivo di "Tre giorni per la verità" di Sean Penn e "The Journey of August King". È stato supervisore di "Pret a Porter" di Robert Altman, "Smoke" e "Blue in the Face" di Wayne Wang, "Amori e disastri" di David O. Russell, "Dal tramonto all'alba" di Robert Rodriguez" e di "Four Rooms". Dal 1987 al 1993, come vice presidente di produzione e acquisizione di Live Entertainment, è stato coinvolto nella produzione e nell'acquisizione di film come "Bob Roberts", "King of New York", "Lo spacciatore" e "Il cattivo tenente".

DANY WOLF (produttore esecutivo) è conosciuto per la sua collaborazione con il regista Gus Van Sant, iniziata nel 1996 con spot pubblicitari e video musicali. Tra le sue collaborazioni con Van Sant "Ballad of the Skeletons" (corto), il remake di "Psycho",

“Easter” (corto in digitale scritto da Harmony Korine) e “Scoprendo Forrester”, con Sean Connery (di cui è stato produttore esecutivo). Wolf è stato parte importante del team creativo che ha supportato Van Sant nei suoi tre film più recenti, “Gerry”, “Elephant” e “Last Days”, progetti concepiti per una troupe ridottissima. Wolf è stato l'unico produttore dei tre film ed è anche stato primo aiuto regista e direttore di produzione. “Gerry” è stato presentato nel 2002 al Sundance Film Festival e ha portato candidature agli Independent Spirit Award al Van Sant e al direttore della fotografia Harris Savides. “Elephant” ha vinto la Palma d'Oro e il premio per la regia a Cannes nel 2003, e “Last Days” ha portato il premio per il sonoro a Leslie Shatz a Cannes nel 2005, mentre Harris Savides è stato di nuovo candidato agli Independent Spirit Award. Recentemente Wolf è stato produttore esecutivo del fil d'esordio di Phil Morrison, “Junebug”, uno dei film indipendenti di maggior successo del 2005, che ha portato una candidatura agli Oscar alla protagonista Amy Adams, ha ricevuto il Premio della Giuria al Sundance Film Festival, ha vinto un Independent Spirit e un Gotham Award. Tra i suoi documentari citiamo “Psychopath”, sulla realizzazione di “Psycho” di Van Sant, e “House of Tres” per PBS.

TERRY STACEY (direttore della fotografia) ha collaborato con Shari Springer Berman e Robert Pulcini per “American Splendor” e recentemente ha fotografato “Friends With Money” di Nicole Holofcener, con Jennifer Aniston, FrancesMcDorman e Catherine Keener. Ricordiamo poi “In Her Shoes” di Curtis Hanson, “Winter Passing” di Adam Rapp, “The Door in the Floor” di Tod Williams, “The Laramie Project” di Moises Kaufman, “World Traveler” di Bart Freundlich, “Wendigo” di Larry Fessenden, “Just a Kiss” di Fisher Stevens, “Things Behind the Son” di Alison Anders, “Happy Accidents” di Brad Anderson, “Trick” di Jim Fall, “Spring Forward” di Tom Gilroy, e “The Dream Catcher” di Edward Radtke (citazione speciale al Thessaloniki Film Festival). Stacey ha girato anche sette episodi della serie televisiva di Peter Berg “Wonderland” e il corto “The Hat” (diretto con Julia Jordan), presentato nel 2002 al Sundance Film Festival. Dopo gli studi al Manchester College, si è trasferito a New York e ha lavorato con il Collective for Living Cinema, realizzando corti i 8 e 16mm. Tornato in Gran Bretagna nel 1987, per tre anni ha girato documentari per la BBC e Channel Four e negli anni '90 ha lavorato come direttore della fotografia di video musicali per artisti come Rod Stewart, Toni Braxton e Dwight Yakum.

MARK RICKER (scenografie) ha scenografato di recente “The Hoax” di Lasse Hallstrom, con Richard Gere e Marcia Gay Harden, “Prime” di Ben Younger, con Meryl Steep e Uma Thurman, e “Fierce People” di Griffin Dunne, con Diana Lane e Donald Sutherland. Ricordiamo poi “The Ballad of Jack Rose” di Rebecca Miller, con Daniel Day-Lewis, “Sunshine State” di John Sayles, “Thirteen Conversations about One Thing”, “Lisa Picard Is Famous”, “Fever”, “Julie Johnson”, “Better Living”, “Walking on the Waterline” e “Harvest”. Ha lavorato come direttore artistico per “Just Looking”, “Montana”, “A Booklyn State of Mind”, “Prince Charming” di Hallmark e “The Substance of Fire”. Ricordiamo inoltre “Prova a prendermi”, “The Shipping News-Ombre dal profondo”, “Lontano dal paradiso”, “Kate & Leopold”, “The Thomas Crowne Affair”, “Big Daddy-Un papa speciale”, “The Out-of-Towners”, L'ultimo dei Mohicani”, “Ancora una volta” e “Amori e amicizie”. Ricker si è laureato in scenografia alla Tisch School of the Arts di New York.

MICHAEL WILKINSON (costumi) ha lavorato con i registi Shari Springer Berman e Robert Pulcini per “American Splendor” e tra i suoi film ricordiamo “Friends With Money” di Nicole Holofcener, con Jennifer Aniston, Frances McDormand e Catherine Keener, “Garden State” di Zach Braff, con Braff e Natalie Portman, “Sky High”, con Kurt Russell, “Dark Water” di Walter Salles, con Jennifer Connelly, “Imaginary Heroes”, con Sigourney Weaver, Jeff Daniels e Michelle Williams, “Party Monster”, con Macaulay Culkin, e “Milwaukee, Minnesota. Wilkinson è stato anche aiuto costumista di “The Matrix”, “Lontano dal paradiso” e “Moulin Rouge”. Ha lavorato molto anche per compagnie teatrali come la Sydney Theater Company, la Opera Australia, l’Australian Dance Theater, il Radio City Hall e l’Ensemble Theater. Wilkinson ha creato inoltre i costumi per la cerimonia d’apertura dei giochi olimpici di Sydney del 2000. Tra i suoi lavori più recenti “Babel” di Alejandro Gonzalez Inarritu e “300” di Zack Snyder.

MARK SUOZZO (musiche) ha collaborato con Shari Springer Berman e Robert Pulcini per i loro documentari, “The Last Days of Chasen’s”, “The Young and the Dead” e “Wanderlust” e per il loro primo film, “American Splendor”. Mark Suozzo ha esordito come compositore di colonne sonore con “Metropolitan” di Whit Stillman, seguito da “Barcelona” e “The Last Days of Disco”, sempre di Stillman. Ricordiamo poi “Thank You and Goodnight” di Jan Oxenberg, “Well-Founded Fear” di Michael camerini & Shari Robertson, “Why Can’t We Be a Family Again” di Roger Weisberg e “Sound and Fury” di Josh Aronson. Suozzo ha contribuito agli arrangiamenti delle registrazioni di molti artisti, come Creed, Aretha Franklin, Lillias White, The Matrix, Jaheim e Britney Spears. Recentemente ha composto la colonna sonora di “The Notorius Bettie Page” di Mary Harron.